

stro motto degli Stati Generali sia arrivato fin qui». Intanto il cardinal Vallini si siede accanto ad Alemanno. Poco lontano il navigato Malagò sussurra: «Come tifoso di Roma e sportivo, spero nelle Olimpiadi».

Ma c'è chi spera in altro. Come il patron della Lazio Lotito, a caccia di cemento. «Altro che legge ad personam, quella degli stadi è sacrosanta». E prima, quando qualcuno gli aveva chiesto: «A Cla', ma non è che hai fatto scrivere tu "abbasso la Roma" vicino casa tua?», aveva risposto: «Macché, la Roma si abbassa da sola».

**Non invitati
a parlare dalla
Confesercenti alla
Cna e la Lega
delle Cooperative**

Dai taxi al commercio in città è girato il vento

ROMA CAPITALE/2. Aumentano le categorie scontente, anche tra quelle storicamente amiche. La disfatta sulla sicurezza, grande tema di campagna elettorale.

DI ALESSANDRO CALVI

■ Nella scena finale dei *Mostri*, Artemio, il pugile impersonato da Vittorio Gassman, ancora mulinava colpi, sfiorando l'aria e poco più, mentre Enea Guarnacci, l'impresario interpretato da Ugo Tognazzi, faceva volare un aquilone. Ecco, quel mulinare di colpi racconta bene il Gianni Alemanno che ieri ha snocciolato numeri e progetti aprendo gli Stati generali della città.

Nessuno, naturalmente, lo ammetterà mai apertamente, è ancora troppo presto e poi, figuriamoci, sarebbe una sgrammaticatura imperdonabile. E, però, l'aria che tira nella Capitale è quella del libera tutti; chiedere a un tassista per avere conferma. L'armata delle auto bianche che portarono Alemanno in trionfo in Capidoglio, infatti, oggi gli è ostile. E non è l'unica categoria ad aver voltato le spalle al sindaco. Chiedere ai commercianti per una seconda conferma. A pesare, in questo caso, è la mancata elezione del locale presidente della Confcommercio, Cesare Pambianchi, alla guida della Camera di Commercio, bruciato sul filo di lana da Giancarlo Cremonesi, potente presidente di Acea ed ex capo dell'Acer, l'associazione dei costruttori romani.

Già, proprio i costruttori, ché a Roma quando si parla di poteri forti è difficile evitare l'argomento. E nel caso di Alemanno è ancora più difficile. «Il rapporto con la politica è il suo forte», scriveva Paolo Boccacci su *Repubblica* pochi giorni fa, a proposito di Cremonesi. E: «Non era lui all'Acer, scontenta dei lacci e laccioli del nuovo piano regolatore contro la speculazione, a recitare la parte del garante con un patto di ferro con il futuro sindaco Alemanno?», si chiedeva lo stesso Boccacci. Se anche è stato così, si de-

ve fare ancora un passo indietro. A poche ore dalla apertura del ballottaggio, a Roma non si parlava che del «discontinuità» pronunciato da Francesco Gaetano Caltagirone, editore del *Messaggero*, azionista di Acea, costruttore con la passione della grande finanza, vero potere forte della capitale e non soltanto.

A Roma, disse, «è presente una grande domanda di sicurezza, di funzionamento dei servizi e di mobilità». Praticamente un programma di governo. Sul quale Alemanno ha provato a misurarsi.

L'inizio è da brividi, con la vicenda del parcheggio del Pincio che viene letta da molti osservatori come il modo per iniziare a consolidare un blocco di potere. Il primo anno di amministrazione se ne va così, nel tentativo di consolidare un blocco di potere utile anche in chiave nazionale, con

l'aggiunta di uno spoil system molto spinto a tutti i livelli. È inevitabile, allora che nelle fessure del sistema inizia a infilarsi anche chi non dovrebbe. «Abbiamo dato proprio l'impressione di essere affamati», riassumerà un dirigente dell'azienda del trasporto in pieno scandalo *parentopoli*. Inevitabile, allora, che, mentre la magistratura lavora in silenzio, nel volgere di poco più di due anni, anche chi dell'Alemanno sindaco era stato sostenitore, oggi si trova,

anche suo malgrado, a doversi guardare attorno. E, se il rapporto con i poteri forti mostra le crepe, anche quello con la città non va meglio.

Doveva essere la sicurezza la carta che avrebbe dovuto consolidare quel rapporto. Su questo Alemanno si era giocato l'intera campagna elettorale. Ebbene, ci pensano le cronache a dimostrare che non è andata così, soffocate dal racconto di pe-

